

## **PER TUTTE E TUTTI, TUTTI I GIORNI!**

### ***Dichiarazione dello stato di agitazione delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto delle Funzioni Centrali in Lombardia***

In Lombardia, le pubbliche amministrazioni sono in crisi di personale, strumenti e risorse. Ma anziché investire su un piano di rilancio che garantisca i servizi pubblici, a livello territoriale si assiste al continuo smantellamento, chiusura e accorpamento degli uffici.

Così le cittadine e i cittadini lombardi stanno sempre più perdendo fondamentali presidi pubblici nel territorio, che allontana lo Stato dalle comunità. E a farne le spese sono sia le persone più fragili, costrette a lunghi spostamenti, sia le aree periferiche della nostra regione che si stanno spopolando. Oltre che le lavoratrici e i lavoratori di queste amministrazioni.

Il fenomeno dello spopolamento coinvolgerà soprattutto i comuni delle aree montane, dell'Oltrepò Pavese e della bassa fascia padana: il 18% delle città lombarde sarà ad alto rischio a causa di un costante calo della natalità e della scarsa attrattività di questi territori dal punto di vista lavorativo e dei servizi. Ridurre la presenza dello Stato, oltre ad incidere direttamente sulla diminuzione dei posti di lavoro disponibili, causa un disservizio che riduce l'attrattività di questi comuni per via degli spostamenti necessari alla popolazione per accedere anche ai servizi più basilari.

Inoltre, nei comuni ad alto rischio di spopolamento, la popolazione ultrasessantacinquenne è il doppio rispetto ai giovani (364 over 65 ogni 100 giovani, contro una media regionale di 168) e ciò rende necessario un sistema dei servizi di prossimità proprio in quelle zone dove, invece, si chiudono gli uffici centralizzandoli nelle città capoluogo di provincia.

Un esempio lampante è quello dei servizi erogati dalle Agenzie INPS: gli sportelli si allontanano sempre di più dalle cittadine e dai cittadini e la scelta dell'amministrazione di accorpare e decentrare le pratiche sta creando un cortocircuito che ha impatti immediati sulle persone. Raramente si riesce ad interloquire con chi si occupa della pratica e gran parte delle volte l'utente si presenta allo sportello riversando la propria frustrazione sugli operatori e operatrici che non hanno alcuna possibilità di risolvere la problematica. La situazione rischia di aggravarsi ulteriormente con la scelta dell'amministrazione di strutturare un sistema di smistamento delle pratiche (Metaprocesso) per fronteggiare i carichi di lavoro delle sedi con carenza di organico trasferendole verso altre sedi. La grave carenza di personale delle sedi della Lombardia porterà all'uscita dal nostro territorio di un importante volume di produzione nell'area dei servizi individuali, con ricadute negative per gli utenti della Lombardia, che non avranno più sul territorio lombardo chi lavora la propria istanza, e per le lavoratrici e i lavoratori dell'Istituto, che non saranno nelle condizioni di poter dare risposte di merito ai cittadini. In prospettiva poi questo sistema rischia di essere ancora più impattante con il coinvolgimento anche dei prodotti dell'area aziende alla luce della specificità del sistema produttivo lombardo che non è equiparabile al resto del territorio nazionale.

La riduzione dei servizi pubblici ha inoltre ricadute drammatiche sul sistema produttivo della Lombardia. Nell'immediato in termini di salute e sicurezza. La carenza di ispettori del lavoro sta, per fare un esempio, creando un sistema di quasi impunità delle aziende non in regola.

Questo disequilibra il sistema produttivo a vantaggio di chi non paga le tasse e non investe sulla sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori. Anche per questo gli infortuni sul lavoro negli ultimi anni stanno aumentando.

Inoltre il contesto esterno alle imprese, ovvero l'efficienza della pubblica amministrazione in termini di efficacia e rapidità delle azioni amministrative, oltre che l'efficienza della giustizia civile, rischia di rendere ancora meno appetibile il territorio lombardo. Ancora oggi l'incertezza dei tempi dei processi è una delle maggiori incognite per chi vuole investire sul nostro territorio e le riforme finora portate avanti non hanno risolto il problema del funzionamento della macchina amministrativa della giustizia. Esiste una sola soluzione, ossia incrementare gli organici del personale del Ministero della Giustizia invertendo la tendenza dell'ultimo decennio che ha visto chiudere e accorpate gli uffici periferici.

Non è solo una questione di competitività del sistema ma di giustizia sociale: a farne le spese sono le cittadine e i cittadini, soprattutto quelli più fragili. Emblematico è il caso dell'esecuzione penale nel suo complesso, dove la carenza del personale educativo, assistenti sociali ed operatori amministrativi e contabili, rende inesigibile non solo la funzione principale della pena che come detta la Costituzione è rieducativa, ma anche la sicurezza sociale che non è solo contenimento e detenzione. Non tutti sanno che in Lombardia, sul territorio, sono presenti circa 27.000 cittadini in esecuzione penale seguiti da poche centinaia di assistenti sociali operanti anche da compiti amministrativi che dovrebbero essere svolti da altre professionalità, e che nelle carceri della stessa regione sono ristretti circa 8854 detenuti con 90 educatori. La sussidiarietà con il privato sociale, cooperative e volontariato permettono ancora la sopravvivenza di un sistema che però grava, per l'aspetto della responsabilità legale, solo sulle spalle dei lavoratori pubblici.

I disservizi alla cittadinanza si sostanziano in tante piccole disfunzioni quotidiane: dai chilometri percorsi per il rilascio di un documento di circolazione, a causa della chiusura di una sede della Motorizzazione, ai mesi che ormai servono per avere un passaporto dalla Questura. Il Ministero dell'Interno sta registrando nelle sue articolazioni territoriali una generale contrazione del numero dei dipendenti che si unisce alla lenta e parziale digitalizzazione dei processi amministrativi, nonché alla ridotta applicazione delle nuove forme di organizzazione del lavoro e di flessibilità di cui beneficerebbero i cittadini, lavoratrici e lavoratori e il Ministero stesso. In poche parole uno scarso investimento nelle risorse umane e nella modernizzazione dell'Amministrazione dell'Interno. Ciò si unisce ad una produttività bassa rispetto alla maggioranza degli enti del comparto a fronte della inderogabile e fondamentale missione istituzionale che i dipendenti sono chiamati a garantire ogni giorno con crescenti carichi di lavoro, spesso gestiti a prezzo della salute. Il filo conduttore è unico: nonostante l'impegno dei pochi dipendenti di questi enti e amministrazioni, la carenza di personale ha una ricaduta diretta sui servizi erogati.

Nel giro di dieci anni, in Lombardia, le lavoratrici e i lavoratori dipendenti del comparto Funzioni Centrali si sono ridotti di 5.155 unità (-21 %): l'alto costo della vita e le basse retribuzioni rendono poco allettante il "posto pubblico", con il paradossale effetto che i concorsi per sostituire il personale cessato vanno deserti o i vincitori non accettano l'assegnazione nelle sedi lombarde. E la situazione peggiorerà rapidamente, visto che si stima che circa 1/4 del personale andrà in pensione nei prossimi 6 anni.

Emblematico è stato il caso dell'INPS con le assunzioni del 2023: delle 471 persone assegnate alla Lombardia, nonostante la carenza fosse di 830 unità, hanno preso servizio solo in 355.

Significa che le rinunce sono state di circa il 29%, un dato distante dall'8% ostentato a livello nazionale. Insomma, la Lombardia è una regione che, a causa del caro-vita, vede le maggiori rinunce.

L'Agenzia delle Entrate è sotto organico di oltre il 30%. Nel concorso Tributario del 2022 su 445 posti messi a bando sono risultati vincitori solamente 367 e contemporaneamente 192 dipendenti andranno in mobilità presso altre regioni. Quindi questo si traduce in un saldo negativo di personale.

I successivi concorsi del 2023 non fanno eccezione: su 240 posti per geometri ne sono stati assegnati alla Lombardia meno della metà e sul successivo concorso tributario da 900 posti al momento non sono state pubblicate le graduatorie a causa dei ricorsi. La mancanza di personale ed i continui aumenti degli obiettivi hanno portato a carichi di lavoro ormai insostenibili. Molti uffici territoriali sono allo stremo con il concreto rischio di non riuscire ad erogare i servizi alla cittadinanza. Un esempio sono gli Uffici Territoriali di Stradella, Montichiari e Casalmaggiore.

Secondo i dati pubblicati dall'Istat, rispetto al 2023 una famiglia media oggi spende lo 0,8% in più, cioè 217 euro, soprattutto nel settore alimentare.

A questo si aggiunge un aumento dei canoni di locazione, vedi Milano, dove negli ultimi dieci anni il rincaro è stato del 59% al metro quadro.

La scelta del governo di finanziare con il 5,78% il rinnovo contrattuale del triennio 2022/2024, recuperando quindi solo 1/3 dell'inflazione, non fa che acuire le difficoltà dei dipendenti pubblici in una regione dove il costo della vita è così alto.

È necessario continuare la mobilitazione per un rinnovo contrattuale dignitoso. Le delegate e i delegati della Funzione Pubblica CGIL porteranno avanti il conflitto col governo finché non verranno stanziati risorse sufficienti a recuperare il potere d'acquisto perso a causa dell'inflazione. Per garantire uno stipendio che permetta alle lavoratrici e ai lavoratori delle Funzioni centrali di arrivare con serenità e decoro alla fine del mese. Ma anche perché questo investimento è vitale per la tenuta dei servizi pubblici.

Un simile impegno non può coinvolgere solo il governo nazionale ma deve chiamare in causa le amministrazioni a tutti i livelli, per la responsabilità che hanno verso le loro comunità. Dev'essere chiaro che, senza un investimento nella valorizzazione dei dipendenti pubblici, sono a rischio i servizi e la stessa legalità.

Chiediamo alle amministrazioni locali, ad ogni livello, di mettere a disposizione dei dipendenti pubblici servizi e risorse per recuperare, con misure di salario indiretto e convenzioni, parte del gap di potere d'acquisto eroso dall'inflazione. Pensiamo ad una valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico da destinare temporaneamente ai vincitori di concorso, per ridurre così l'impatto economico del trasferimento da un'altra regione. Le amministrazioni locali, soprattutto nelle aree più periferiche della regione, potrebbero mettere a disposizione dei dipendenti abitazioni a canone agevolato come azione di contrasto allo spopolamento delle aree interne.

Un'altra azione immediata che va nella stessa direzione, quella di rendere più attrattive le pubbliche amministrazioni lombarde, potrebbe essere quella di creare apposite convenzioni per le lavoratrici e i lavoratori pubblici della regione. Da agevolazioni e scontistiche sui trasporti a strumenti di conciliazione vita lavoro, come specifiche sovvenzioni per garantire l'accesso ai nidi e alle scuole dell'infanzia, andrebbero a limitare le difficoltà che oggi affronta un vincitore di concorso nell'accettare un posto di lavoro pubblico in Lombardia.

A fronte di questo impegno è però fondamentale che ci sia una garanzia nella tenuta occupazionale delle PA. Le amministrazioni e gli enti del comparto devono avviare concorsi su base regionale o interregionale. Sarebbe importante introdurre meccanismi oggettivi, basati sul rapporto tra la popolazione ed il numero di dipendenti e sul tasso di scopertura delle dotazioni organiche, al fine di definire gli uffici con più carenza di personale come sedi disagiate, alla stregua di quanto già previsto nel Ministero della Giustizia ma che non porta alcun beneficio economico nel personale del comparto.

Ancora di più è fondamentale, dopo anni di svilimento delle professionalità, la valorizzazione del ruolo del dipendente pubblico erogatore di servizi fondamentali per la cittadinanza.

Dobbiamo agire ora con tutte le leve possibili, iniziando dall'azione più efficace: lavorare per la pubblica amministrazione deve tornare a essere un valore. Lo si fa con stipendi più alti, tutele e servizi che spingano le ragazze e i ragazzi a partecipare ai concorsi e a rimanere nelle proprie sedi di lavoro. Dobbiamo rendere evidente la crisi dei servizi pubblici in Lombardia e coinvolgere tutte le amministrazioni, in primis il livello locale, perché cambino le politiche del governo.

Per questi motivi le delegate e i delegati della Funzione Pubblica CGIL della Lombardia dichiarano lo stato di agitazione regionale del personale del comparto delle Funzioni Centrali e inviano a tutte le rappresentanze delle amministrazioni le motivazioni e le proposte per il rilancio del comparto in Lombardia.

Le donne e gli uomini della pubblica amministrazione sono lo Stato, sono garanzia per l'equità e la legalità: sono per tutte e tutti, tutti i giorni! È il momento che venga riconosciuto il loro ruolo.

Milano, 17 maggio 2024

**Le delegate e i delegati**  
Comparto Funzioni Centrali  
Funzione Pubblica CGIL Lombardia